

IL PROCESSO CUSANI.

Bloccati in aula i video degli interrogatori degli imputati Di Pietro incassa: «Le innovazioni stentano a decollare»

Un software preparato alla Statale di Milano

L'avvocato della difesa Giuliano Spazzali, lo ha definito un karaoke. È un mega retroproiettore da 60 pollici. Il software è stato preparato dalla Multimedia Lab, un laboratorio di informatica dell'università statale di Milano finanziato dalla Apple e diretto dal professor Gianni Degli Antoni, che insegna alla Statale e dirige il dipartimento elaborazione testi letterali. Il programma riassume su schede i testi del processo ed è anche in grado di visualizzare la ripresa televisiva di una testimonianza con il suono originario. Per realizzarlo c'è voluto un mese e mezzo di preparazione. L'idea, per la prima volta realizzata in un aula di tribunale, era venuta ad Antonio Di Pietro che aveva contattato il professor Degli Antoni (presente nel pomeriggio in aula), ieri a dirigere le operazioni dal computer c'era Roberta Marchi laureata in informatica e coadiuvata da Giovanni Valentini e Fabio Palladini. «È la prima volta in assoluto che viene tentato un esperimento del genere - ha commentato la giovane timoniera del Mouse - e mi ha molto divertito essere qui anche se all'inizio ero terribilmente emozionata».



Roberta Macchi, assistente di Di Pietro al computer che è servito al magistrato per condurre la requisitoria

«Se questo è il nuovo...»

MILANO Avvocato Spazzali, perché si oppone a questa rivoluzione informatica?

Il codice di procedura penale dice che le parti sono libere di illustrare come vogliono le loro tesi, ma l'oralità è considerata l'elemento portante di questa parte finale del processo. Si possono citare anche le parole dei testimoni, ma tocca all'accusa e alla difesa riassumerle, perché questa è la fase conclusiva di un ragionamento. Questa è una regola e il processo perde il suo linguaggio. La comunicazione è fatta per l'esterno e non per il tribunale visto che si sa noi che i giudici conoscano a memoria le 7 mila pagine scritte durante le udienze.

Il dibattito però è pubblico e questa esposizione contribuisce alla chiarezza. Non crede?

La mia è una riflessione di carattere generale. In questo processo l'elemento emotivo non è determinante, ma pensate ad esempio a un processo in corteo di assise e all'impatto che potrebbero avere sui giudici popolari le rievocazioni di alcune testimonianze. Rischiano di essere gli elementi determinanti che colpiscono e che restano maggiormente in mente e che quindi influenzano il giudizio. Del resto non è un caso che sia stata così faticosa anche l'introduzione dell'ascolto via-tele dei pentiti di mafia nei dibattimenti.

Insomma, è un'obiezione a futura memoria?

Sarebbe stato opportunistico da parte mia non fare eccezione per rispettare accordi di non belligeranza tra le parti. Se in un futuro processo mi trovo in situazioni analoghe con l'accusa che fa scorrere sul video immagini precedentemente selezionate a fini suggestivi, non potrei oppormi perché mi si potrebbe imputare di non aver fatto in altro circostanza.

Forse c'è anche un problema di disparità delle parti. Lei potrebbe portarsi in aula un marchingegno del genere?

Certamente no. Mi è capitato un volta in un processo di portare delle binoculari di riserva. Semplicemente perché dovevo illustrare la conformazione dell'occhio umano in una causa in cui si processava uno accusato di aver ucciso una persona. Non vi dico come ci sia corso lo stato d'animo e con la procura e le storie che mi hanno fatto per autorizzare l'allestimento dei cavali. Si trattava solo di un sistema elettronico. Sembra che stessi portando un tribunale in aula.

Cusani potrebbe anche permettersi una difesa informatizzata, ma un poveraccio qualunque avrebbe qualche problema. Anche questo può essere un elemento di disparità?

Sì, e comunque dato che chi perde normalmente è condannato a pagare anche le spese processuali, spero che non mi mettano in conto anche i giocattoli elettronici di Di Pietro, perché sarebbe imbarazzante.

Lei rischia però di apparire come un nemico delle innovazioni. L'esposizione di Di Pietro sarebbe stata incomprensibile senza supporti visivi...

Se questo è il nuovo, trasformiamo il processo in un videogioco, oppure mettiamo il caso e facciamo una rappresentazione virtuale. Il prossimo passo sarà questo. E comunque è un limite anche all'autoesaltazione. Mi sembra che il pubblico ministero stia esagerando con lo spettacolarizzare della giustizia.

Match sullo schermo elettronico Vince Spazzali: «È un karaoke giudiziario»

Per Di Pietro è «il nuovo che avanza», per il suo avversario un «karaoke giudiziario». Comunque sia lo schermo elettronico del vulcanico pm è diventato il primo attore della requisitoria. Cusani chiede che si vietino le proiezioni dell'interrogatorio degli imputati. Il presidente Tarantola accoglie l'opposizione, ma non può impedire l'ascolto delle deposizioni registrate. In Rai comunque il processo sarà trasmesso in versione integrale.

te d'assise, sui giudici popolari le rievocazioni visive e auditive di deposizioni particolarmente toccanti. Penso ad esempio alla rievocazione di certe immagini del cadavere dell'ucciso o della testimonianza di una vedova che avrebbero un'indubbia influenza sui giudici popolari, spesso distratti. Chiede quindi che venga censurato almeno questo aspetto dell'esposizione di Di Pietro che un attimo prima aveva stupito la platea proiettando a margine degli schermi sulla vicenda Enimont le inquadrate dei momenti clou del processo con la sua voce e dei testimoni. Di Pietro sbotta: «Non posso usare le immagini e le registrazioni? E se all'improvviso diventassi muto cosa dovrei fare, andare in pensione alla mia età?». La decisione passa al tribunale e il presidente Giuseppe Tarantola scoglie in cinque minuti la riserva. Accoglie l'opposizione di Spazzali, non nel merito ma per una motivazione formale: le registrazioni del processo sono state fatte dalla Rai e non sono depositate agli atti, quindi non possono essere utilizzate.

Di Pietro incassa il colpo e commenta: «Il nuovo stenta sempre a decollare». Subito dopo passa al contrattacco: «Bene se l'obiezione è questa, non usero le immagini perché sono della Rai, ma le registrazioni delle deposizioni degli imputati sono state fatte dal Tribunale, sono agli atti e quindi posso utilizzarle. Subito dopo, dallo schermo spinto e senza immagini esce la voce di Lorenzo Panzavolta, il manager della Calcestruzzi che si materializza in aula e parla di quei 500 milioni che verso su un conto intestato a Cusani e destinati al Psi. A questo punto il giudice socialista si indispetta e aspetta un secondo corso alza e abbando nella aula.

Lo scambio di battute tra Di Pietro e Spazzali continua fuori dall'aula. Torino gioca alla grande il suo ruolo di paladino del nuovo che avanza, almeno nelle inchieste giudiziarie. La requisitoria informatica è una novità in assoluto e l'ha introdotta lui. Una requisitoria può sempre influire sui giudici po-

polari - dice - e anche un avvocato capace di parlare benissimo può abbinare questi giudici. Il difensore di Cusani replica: «Se questo è il nuovo vuol dire che ci metteremo il caso della realtà virtuale per ricostruire la scena del delitto. L'interrogatorio diventa virtuale, diventa meno diretta, vir tuosa. E macera la dose. Potremmo trasformare il processo in un videogioco, un pulsante all'accusa uno alla difesa e vince il più scaltro».

Le immagini vietate dal presidente Tarantola saranno comunque visibili in aula. La Rai infatti è collegata direttamente al computer di Di Pietro e non col maxi schermo del tribunale. Appena si diffonde la notizia è calato il pubblico in aula ed è aumentata l'audience televisiva. La folla che si accalava in pochi metri quadrati per assistere in diretta al gran finale ha preferito seguire da casa il processo in versione integrale e almeno sul più piccolo schermo Di Pietro ha avuto l'invincibile.

La mia è una riflessione di carattere generale. In questo processo l'elemento emotivo non è determinante, ma pensate ad esempio a un processo in corteo di assise e all'impatto che potrebbero avere sui giudici popolari le rievocazioni di alcune testimonianze. Rischiano di essere gli elementi determinanti che colpiscono e che restano maggiormente in mente e che quindi influenzano il giudizio. Del resto non è un caso che sia stata così faticosa anche l'introduzione dell'ascolto via-tele dei pentiti di mafia nei dibattimenti.

Insomma, è un'obiezione a futura memoria?

Sarebbe stato opportunistico da parte mia non fare eccezione per rispettare accordi di non belligeranza tra le parti. Se in un futuro processo mi trovo in situazioni analoghe con l'accusa che fa scorrere sul video immagini precedentemente selezionate a fini suggestivi, non potrei oppormi perché mi si potrebbe imputare di non aver fatto in altro circostanza.

Forse c'è anche un problema di disparità delle parti. Lei potrebbe portarsi in aula un marchingegno del genere?

Certamente no. Mi è capitato un volta in un processo di portare delle binoculari di riserva. Semplicemente perché dovevo illustrare la conformazione dell'occhio umano in una causa in cui si processava uno accusato di aver ucciso una persona. Non vi dico come ci sia corso lo stato d'animo e con la procura e le storie che mi hanno fatto per autorizzare l'allestimento dei cavali. Si trattava solo di un sistema elettronico. Sembra che stessi portando un tribunale in aula.

Cusani potrebbe anche permettersi una difesa informatizzata, ma un poveraccio qualunque avrebbe qualche problema. Anche questo può essere un elemento di disparità?

Sì, e comunque dato che chi perde normalmente è condannato a pagare anche le spese processuali, spero che non mi mettano in conto anche i giocattoli elettronici di Di Pietro, perché sarebbe imbarazzante.

Lei rischia però di apparire come un nemico delle innovazioni. L'esposizione di Di Pietro sarebbe stata incomprensibile senza supporti visivi...

ROMA Di Pietro «karaoke». «Dopo la borsa telematica la politica telematica, oggi abbiamo anche la giustizia telematica. Parola di Sergio Cusani imputato numero uno del processo che porta il suo nome. Dove Antonio Di Pietro patito ed esperto di computer ha inaugurato l'era della requisitoria in maxischermo. Un'accusa informatica che fa già parlare il difensore di Cusani di «giustizia virtuale». Il vecchio processo dove accusa e difesa arrivano carichi di falconi e si stavano a colpi di memorabili esercizi oratori è finito. È l'era degli effetti speciali delle tabelle dei computer dei maxischermi. Tutto ciò è un bene o un male? E cosa prevede il nuovo codice di procedura penale approvato tre anni fa e forse già irrimediabilmente vecchio? Abbiamo chiesto un commento a magistrati giuristi ed avvocati.

Parlano avvocati, magistrati e giuristi: «Accusa e difesa: battaglia ad armi pari»

La tecnologia entra nelle aule di giustizia? «Non è uno show»

ROMA Di Pietro «karaoke». «Dopo la borsa telematica la politica telematica, oggi abbiamo anche la giustizia telematica. Parola di Sergio Cusani imputato numero uno del processo che porta il suo nome. Dove Antonio Di Pietro patito ed esperto di computer ha inaugurato l'era della requisitoria in maxischermo. Un'accusa informatica che fa già parlare il difensore di Cusani di «giustizia virtuale». Il vecchio processo dove accusa e difesa arrivano carichi di falconi e si stavano a colpi di memorabili esercizi oratori è finito. È l'era degli effetti speciali delle tabelle dei computer dei maxischermi. Tutto ciò è un bene o un male? E cosa prevede il nuovo codice di procedura penale approvato tre anni fa e forse già irrimediabilmente vecchio? Abbiamo chiesto un commento a magistrati giuristi ed avvocati.



Il maxischermo installato in aula con le proiezioni dei diagrammi

delle indagini. Qui il limite vero è che il codice che pure prevede l'uso di strumenti di videoregistrazione è entrato in funzione senza le strutture necessarie, ed oggi siamo al punto di partenza nelle aule senza ancora alla verbalizzazione a mio certo, ma efficace, a rappresentare ciò che si è detto nel dibattimento.

Ma in casi come l'udienza di ieri si può venire una disparità di mezzi tra accusa e difesa. Certo, l'avvocato non combatteva con i mezzi classici. Si tratta di trovare una soluzione che non penalizzi la difesa. D'accordo senza riserve anche il professor Giovanni Maria Flick, avvocato impegnato in importanti processi di Tangentopoli. Il codice prevede quando si possa fare la videoregistrazione di una deposizione con determinate garanzie e con determinate prescrizioni. Anche io penso che sul piano formale

magistrati. Ancora una volta si dimostra l'alta professionalità della procura di Milano e di Di Pietro in particolare. Sono favorevole all'uso di strumenti di registrazione anche per l'illustrazione di fatti. Rilevando però che è un problema di equilibrio tra le parti quando si discute un controverso dai punti di vista non professionali. Ma sono ben risolvibile in un confronto tra magistrati e avvocati.

Anche al giurista Guido Neppi Modona. La decisione del presidente Tarantola appare giusta perché i film di ieri non stati autorizzati per essere visti in aula, quindi per il momento sono solo sostanzialmente lavoro da quello per la stampa. Di conseguenza queste riprese non potranno essere usate in aula e di consiglio di legge. Il codice penale non glielo ha permesso. Il giudice o il video parte e il dibattito è anche ricor-

rendo alle registrazioni videografiche o fotografiche. Per usare questi mezzi c'è bisogno di una modifica del codice di procedura penale. No perché è già tutto regolamentato e già tutto nella logica del codice, non c'è bisogno di fare altro. Al massimo si potrebbe imporre alla parte accusa o difesa, che intendeva ricorrere a strumenti diversi dalla mera parola di comunicare con un congruo anticipo alla controparte, affinché questa possa organizzarsi. Si potrebbe addirittura porre un termine definito per la notifica.

Per l'avvocato Vittorio Chiusano, legale della Fiat: «Il moderno entra anche nelle cose della giustizia in genere, riflettano ad accogliere le novità tecnologiche, siamo di fronte ad una ventata di mezzi che deve essere accolta con simpatia. Fino a quando il pm si avvale di queste tecnologie per dimostrare visivamente i suoi argomenti di-

che non c'è nulla da dire. Ma gli avvocati sono preparati a questa offensiva telematica da parte dell'accusa? Dobbiamo abituarci tutti a questi nuovi sistemi, non dire che da ora in poi gli avvocati, quelli che possono naturalmente, si organizzano per attrezzare a loro difesa servendosi di questi mezzi. Diverso è il discorso sulle rappresentazioni di scene testimoniali, su quello dobbiamo prendere atto della saggia ed equilibrata decisione del tribunale che ha applicato con molta saggezza la norma di legge. Il tribunale deve conoscere solo gli elementi entitativi validamente nelle carte processuali e non i fatti. I mezzi moderni non devono mai scendere nella suggestione e nella malizia e il tribunale deve essere in grado di valutare l'attendibilità di una ventata di mezzi che deve essere accolta con simpatia. Fino a quando il pm si avvale di queste tecnologie per dimostrare visivamente i suoi argomenti di-

Mercoledì 27 aprile in edicola con l'Unità. I grandi processi. 2. Sabato 30 aprile il secondo volume. La verità sulle Fosse Ardeatine. I LIBRI DELL'UNITÀ. A cura di Wladimiro Settimelli.